

“Nazar e Polina”, un romanzo di Vincenzo Fiaschitello
(Dodicesima puntata)

Le mostre nella galleria di Fabrizio si susseguivano periodicamente e a giudicare dal numeroso pubblico che interveniva riscuotevano un notevole successo. Non mancavano i lavori di Sandro, accanto ai quali i visitatori si fermavano a lungo, quasi sempre esprimendo approvazione e ammirazione. Un giorno accadde che Sandro portò una grande tela, che lasciò piuttosto perplessi anche il gallerista e gli altri amici. Su sfondo nero, Sandro aveva dipinto un grosso naso rosso più che informe.

Il pubblico si fermava a guardare, ma era chiaro che in tutti suscitava un senso di repulsione non riuscendo a trovare un significato. Lo stesso autore si era limitato a firmarlo senza dare un titolo.

Qualche giorno dopo, Sergio pensò bene di comunicare agli amici le sue impressioni, dicendo che certamente si trattava di un naso rosso, ma che era da escludere che potesse appartenere ad un ubriaco o a una persona colpita da intenso raffreddore. Ma allora che cosa aveva voluto dire il pittore?

-“Semplicemente il dolore, disse Sergio. Cari amici, considerate la guerra, l’inutile stupida guerra, che spesso gli uomini ferocemente combattono. Vi domando: quanti artisti hanno dipinto scene drammatiche di soldati con la spada sguainata che si lanciano all’attacco dei nemici, i quali disarcionati dai cavalli cadono a terra feriti a morte? Quanti artisti ci hanno lasciato tele nelle quali vediamo rappresentati bambini donne vecchi con gli occhi sbarrati per la paura, che fuggono tra le macerie delle case distrutte dalle bombe?

Di solito l’artista fa affidamento sugli occhi per mostrare il sangue, le ferite, la morte; qui invece l’artista si affida al naso, un enorme e informe naso rosso che avverte l’odore del dolore, l’odore della morte, del buio e dell’abisso.

Un quadro ha bisogno di luce e di parola per essere ben visto e compreso. Ora Fabrizio, il nostro amico gallerista, fa bene a curare che la luce di un faretto illumini la tela, io, con il vostro consenso, mediante la modesta parola ho fatto il mio dovere di critico d’arte”.

Scoppiò un applauso e tutti insieme andarono in trattoria a concludere la bella serata.

Una mattina d’estate Nazar, il pittore e Sergio si diressero verso

il lido di Ostia. Ma prima di stendersi al sole, Nazar espresse il desiderio di andare a vedere il luogo dove Pier Paolo Pasolini era stato massacrato. Del grande scrittore friulano, Nazar aveva letto alcune poesie che giudicava molto belle e aveva visto i film da lui diretti. Restò commosso e in silenzio per qualche minuto nel luogo dove era stato consumato il terribile delitto e ritrovato il suo cadavere. Poi raggiunsero la spiaggia e si distesero al sole, cullati dal suono della risacca.

Con gli occhi chiusi, come se dormisse, a Sergio scappò detto che chissà se Sandro che amava la sperimentazione sarebbe stato capace di ritrarli in modo tradizionale, distesi sulla sabbia e riconoscibili.

-“Io credo di sì, intervenne Nazar; perché no?”

-“E io invece penso che ci raffigurerebbe come due macchie indistinte di colori, su uno sfondo giallo e azzurro.”.

Il pittore non disse nulla, guardava all’orizzonte il passaggio di una petroliera. Poi si alzò, andò a prendere in macchina il taccuino che portava sempre con sé e cominciò a fare uno schizzo. Non appena ebbe finito, lo rimise al suo posto e andò a fare il bagno, seguito dagli amici.

Al ritorno, Sergio chiese più volte di vedere il taccuino, ma Sandro fu irremovibile, dicendo che avrebbero visto la tela fra qualche giorno.

Quando finalmente il pittore li invitò a venire nel suo laboratorio, Sergio e Nazar, sollevato il piccolo telo verde con il quale Sandro aveva coperto il quadro, restarono stupiti per la perfezione della esecuzione e per la rassomiglianza con i veri personaggi: colori e incarnato degni della migliore scuola classica.

Nel tempo in cui il pittore dava prova di far passi di notevole prestigio nella sua carriera vendendo varie sue opere e l’amico Sergio Valeri veniva incaricato dell’insegnamento di storia dell’arte presso un istituto scolastico romano, Nazar cominciava a lavorare per la sua tesi.

Trascorse una settimana indimenticabile a Firenze con Carlo e Viola. I due medici partecipavano a un importante convegno, mentre Nazar poté tranquillamente visitare gli Uffizi, le chiese e tutte le bellezze straordinarie della città.

Quel bagno artistico gli dette la possibilità di affacciarsi su orizzonti mai prima immaginati. Tornava a Roma e ai suoi studi veramente trasformato: quella ricchezza fiorentina si aggiungeva al mondo archeologico, artistico, culturale di Roma e avrebbe costituito il suo primario patrimonio al momento del rientro in patria.

Nazar si laureò con il massimo dei voti e la lode. Carlo e Viola vollero festeggiarlo con i loro parenti: provavano una grande gioia, ma anche una certa ansia per le decisioni che il giovane avrebbe preso. Temevano che presto avrebbe optato per un ritorno definitivo in Ucraina, come già più volte aveva accennato.

Fu festeggiato dai suoi amici con una straordinaria cena in uno dei più famosi ristoranti di Roma.

-“Ma come si farà a pagare tutte queste pietanze?” pensava con preoccupazione Nazar. Quando poi si arrivò a stappare anche una costosa bottiglia di champagne, non gli restò che pensare che il direttore del locale li avrebbe denunciati per insolvenza. Le cose andarono diversamente. Sergio si avvicinò all’orecchio di Nazar e lo tranquillizzò:

-“Non preoccuparti, è Sandro che ha voluto offrire tutto. Ci penserà lui per il conto”.

E il conto puntualmente arrivò, abbastanza alto al punto da spaventare anche un cliente benestante.

-“Niente paura”, disse con calma Sandro e srotolò un cartoncino bianco.

Disegnò con tratto veloce e sicuro la testa di un cavallo, una testa perfetta e bellissima. Poi appose la firma e disse al cameriere di chiamare il direttore. Sandro lo conosceva perché andava spesso a visitare la galleria del loro amico Fabrizio. Era un intenditore d’arte. Quando vide quel disegno restò ammirato e, appreso che era per lui come dono del pittore Sandro Pisani, non smetteva più di ringraziarlo, gli volle stringere la mano e annullò il conto. Poi ordinò al cameriere di portare uno speciale liquore, riservato solo ai personaggi importanti che venivano nel suo locale.

La festa si concluse con una lunga passeggiata nella tiepida sera autunnale della città eterna. Con cordiale riconoscenza Nazar ringraziò i suoi amici e si avviò verso casa. Da lontano il pittore gli gridò:

-“Non mancare domani sera, ci sarà una novità importante”.

A letto pensò alla novità che gli aveva annunciato Sandro. Che poteva essere se non una nuova bella opera d’arte uscita dalle sue mani! Poi si addormentò.

Per tutto il giorno seguente non si ricordò più della novità. E la sera, come le altre volte, camminava lentamente dando occhiate distratte alle merci esposte in bella mostra nelle vetrine degli eleganti negozi.

Quando giunse vicino all’ingresso della galleria di Fabrizio, vide un capannello di gente attorno a una macchina rossa. Di

colpo si ricordò della novità.

Sandro, seduto al posto di guida stringeva il volante, girandolo leggermente a destra e a sinistra con le mani ricoperte da guanti di pelle nera e rispondeva alle domande di natura tecnica che i giovani, ammirati, gli ponevano. Fabrizio e Sergio, sorridenti, si godevano la scena.

Era il bolide che il pittore sognava da tempo: una rossa Lancia Fulvia 1600 HF coupé, detta "Fanalone".

Non poteva mancare il "giro di prova" per gli amici. Partì a razzo, lasciando dietro di sé l'incondizionata ammirazione dei giovani e qualche imprecazione di un anziano passante.

La passione per la velocità, tuttavia, non limitò affatto la creatività di Sandro, anzi la fece crescere al punto che l'amico gallerista fu costretto a trovare nuovi spazi. Tra l'altro un drammatico fatto di cronaca di quei giorni favorì la fantasia del pittore, incrementando la sua produzione artistica. Un giovanissimo centauro si era schiantato con la sua moto contro una macchina che non aveva rispettato il segnale di stop. Lo schianto aveva fatto volare lontano il ragazzo, che era morto sul colpo e attorcigliare la moto in maniera talmente strana che agli occhi di Sandro sembrò subito un'opera d'arte.

Il pittore aveva visto la foto sul giornale e, dopo qualche giorno, chiese e ottenne dal proprietario del deposito, dove era stata portata, di poterla ritirare pagando un modesto compenso. Per più di due mesi vi lavorò appassionatamente, usando anche la fiamma ossidrica.

Quando li fece entrare nel suo laboratorio, restarono senza parole. Dinanzi a loro c'era veramente un capolavoro. Sandro aveva stabilizzato su una base di marmo bianco quel rottame rosso e nero curiosamente attorcigliato; il manubrio, contorto e rivolto verso l'alto, sembrava come due braccia che chiedevano qualcosa al cielo. Quella materia così concreta, così dura, così resistente, portava impresse parole come pietà, dolore, eroismo. Per una intera settimana, il pubblico sempre più numeroso si fermava stupito e ammirato dinanzi a quell'opera.

Dopo il lungo e duro periodo di studio per raggiungere l'obiettivo della laurea, Nazar frequentava con più assiduità gli amici, che instancabili organizzavano incontri culturali, visite ai musei, piacevoli gite fuori Roma.

Quando al mattino si svegliava, si sentiva invaso da un'aria di ottimismo, quasi mai provato in passato, che gli faceva pensare come il sole gli rivelasse ancora un giorno non ostile.

Rifletteva su un evento che lo aveva colpito, sebbene non avesse mai creduto agli oroscopi, al fato, ai giorni favorevoli o

sfortunati.

La sera precedente il pittore aveva invitato lui e Sergio a far visita ad alcuni suoi colleghi che esponevano le loro opere a Piazza Navona. Dopo lo scambio di saluti, di complimenti, di promesse, i tre amici un po' per scherzo, un po' per pura curiosità, si fermarono dinanzi al banchetto di una bella signora di mezza età, che li sollecitava a conoscere il futuro con l'aiuto infallibile delle sue carte.

Sergio si sedette per primo dinanzi alla donna, la quale scopriva una dopo l'altra le carte e interpretava i personaggi raffigurati secondo uno schema collaudato che evidentemente conosceva bene. Risultato: vita normale, amore con una bella ragazza, successo nel lavoro, superamento di piccole contrarietà.

Più o meno la cartomante predisse per la vita di Nazar le stesse cose positive, ma con l'aggiunta di una presenza di negatività dopo i quarant'anni che purtroppo però non riusciva a decifrare. Infine fu il turno del pittore. In apertura le carte parlarono di grande successo, di amicizie solide e importanti, di ottima salute, ma verso la fine uscirono delle preoccupanti carte sfavorevoli, che fecero dire alla donna: "Attento, devi guardarti dalla ragazza dagli occhi verdi!"

Anche se scettici, Nazar e Sandro si guardarono negli occhi. Erano rimasti sconcertati per quelle misteriose predizioni della cartomante. Quale evento negativo poteva capitargli dopo i quarant'anni? Per Nazar quella previsione divenne una ossessione che lo rendeva inquieto ogni volta che vi tornava con il ricordo, attenuata solo dal fatto che mancavano ancora una quindicina d'anni.

Più critica sembrava la situazione di Sandro, il quale alla fine per archiviare ogni ipotesi, concluse:

-“Non vedo alcuna difficoltà. Vuol dire che da domani starò attento a non fare amicizie con ragazze dagli occhi verdi. Prima di parlare o legarmi d'affetto con una ragazza, guarderò i suoi occhi. Se verdi, fuggirò senza esitazione!”

Conclusero così scherzando per dimenticare l'avventura di quella sera.